

nesso tra libertà femminile e condizioni storiche dell'esistenza sociale delle donne. Un'ambizione resa possibile dalla tradizione del comunismo italiano, che ha sempre individuato nella battaglia di emancipazione e liberazione femminile un'istanza fondamentale dello sviluppo democratico e della trasformazione qualitativa della società.

Nella Carta i processi di autoaffermazione della coscienza femminile non venivano scissi da una prospettiva di trasformazione della società. La doppia identità dichiarata dalla Carta, donna-comunista, ha cercato di connettere una doppia appartenenza: la fedeltà al proprio sesso e l'adesione al partito, alla sua cultura e al suo programma politico. Su questa doppia appartenenza però non abbiamo riflettuto abbastanza. Le recenti divergenze fra le donne comuniste testimoniano infatti di una non sufficiente elaborazione comune. Conosciamo la doppia appartenenza aveva una sua ragione d'essere. Da un lato infatti il riferimento al genere permette l'esercizio della critica nei confronti di un'idea di liberazione umana fondata sull'individuo sessualmente neutro; per un altro verso l'appartenenza al Pci garantisce il radicamento della libertà femminile appunto in una prospettiva di trasformazione sociale. Se era chiaro che la rivendicazione della parzialità di genere incrinava il legame con la tradizione ideale e politica del comunismo, tuttavia l'essere comunista segnava l'identità politica di quel progetto e consentiva di ancorare la costruzione dell'autonomia e della libertà femminile ad un'idea di trasformazione sociale; di più, sembrava connettere la ricerca di identità e la critica dell'esistente.

La doppia appartenenza ha prodotto risultati significativi. Le donne comuniste hanno acquistato una fisionomia politica definita, la loro forza contrattuale è aumentata; sono diventate più autorevoli sia fuori che dentro il Pci, hanno anche dimostrato un'autonomia capacità contrattuale.

Si è prodotta inoltre un'intensa comunicazione fra gruppi di donne, che ha permesso lo scambio fra culture, linguaggi ed esperienze prima non comunicanti. E ciò che conta di più: l'esperienza scaturita dalla Carta è stata un agente attivo della crisi della cultura e dei meccanismi di un funzionamento del partito. Essa infatti ha anche operato una rifondazione di cultura politica che si è poggiata su due operazioni fondamentali:

a) una cesura rispetto ad alcune importanti concezioni socialiste e comuniste ed una critica al pensiero liberale democratico ed alla sua idea che nell'acquisizione dei diritti politici risieda la libertà anche per le donne;

b) l'innesto di idee del femminismo in un corpo teorico e politico fortemente ispirato dai temi della giustizia, delle opportunità sociali e della liberazione umana.

#### LIMITI E SVILUPPI DEL PROGETTO DELLA CARTA

La forza conquistata dalle donne e la stessa espansività del progetto hanno però incontrato limiti consistenti che ci sollecitano a ricollocare il progetto della Carta dentro un nuovo contesto.

Quali limiti? Innanzitutto abbiamo ritenuto che il nesso tra identità femminile e trasformazione sociale fosse in qualche modo risolto con il richiamo alla tradizione comunista. Più precisamente, abbiamo molto insistito sulla produzione di forze femminile lasciando sullo sfondo il progetto di

trasformazione sociale che sentivamo in qualche misura garantito dalla nostra appartenenza alla tradizione comunista e dal nostro nome.

Invece, gli stessi sviluppi della Carta spingono verso una messa in discussione di questa tradizione e motivano la ricerca di nuove idee, concezioni e strumenti di analisi critica della realtà, motivano insomma la ricerca di una diversa cultura politica così come abbiamo iniziato a fare con il Forum «Il tempo delle donne».

Si è palesata inoltre una ulteriore debolezza del nostro progetto: non abbiamo saputo elaborare una concezione autonoma della «relazione fra donne», così che essa ha corso il rischio di irrigidirsi entro forme ideologiche. Soprattutto, nel corso degli anni, è risultato evidente che tra le donne comuniste ci sono stati due diversi approcci alla Carta: a) chi l'ha intesa prima di tutto come l'assunzione di una pratica politica che metteva in discussione il rapporto di ciascuna con se stessa, le altre, il partito, la politica, ridefinendo l'ordine delle priorità; b) chi l'ha vissuta esclusivamente come la proposizione di contenuti programmatici che, in quanto tali, non investivano il rapporto tra appartenenza al genere e scelte politiche.

Ma anche dietro i successi conseguiti dal nostro progetto abbiamo scorto ombre. L'innegabile autonomia conquistata nei confronti del Pci ha sempre sfiorato il pericolo di rovesciarsi in parallelismo di azione e di proposta. Durante questo periodo abbiamo fatto un'esperienza di forza e di libertà ma abbiamo vissuto in una sorta di partito nel partito, rischiando di compromettere il disegno originario.

Non ci nascondiamo neppure l'effetto paradossale che si è creato dall'incontro tra il disegno della carta e la struttura rigida e verticistica del Pci. Pur intendendo modificarla e riformarla radicalmente, di fatto il nostro progetto se ne è avvantaggiato, poiché alcuni dei risultati più consistenti (dalle quote alla assunzione della differenza sessuale nella cultura politica del Pci) sono stati ottenuti grazie al funzionamento centralistico del partito. Sono stati ottenuti, in sostanza grazie a ciò che volevamo mutare, piuttosto che ai processi nuovi che avremmo voluto innescare per dare il segno della nostra presenza e di una diversa organizzazione della nostra forza.

Dalla nostra esperienza abbiamo maturato la convinzione che l'attuale forma del nostro partito non sia più adeguata alla funzione e alle finalità che noi le assegniamo: produrre una politica capace di rappresentare efficacemente valori e interessi di trasformazione.

#### 4 PRODURRE FORZA FEMMINILE IN OGNI LUOGO SOCIALE

Ci interessa dare alla forza femminile cresciuta nella società una base solida ed estesa, affinché non resti appannaggio di singole o gruppi. Per questo è necessario costruire un patto politico fra tante donne, mettendo in relazione le loro differenze: differenze di condizioni materiali, culturali ed etniche.

Questo patto è reso possibile dal progetto della differenza sessuale, che non separa la soggettività dalla condizione materiale e la condizione materiale dall'esistenza simbolica.

Guardare alle differenze significa far emergere e dar senso politico all'esistenza sociale ed alla condizione umana di tante donne, superando la visione ideologica di un'uniforme «società femminile», di cui abbiamo talvolta esaltato la forza in maniera generica.

Vogliamo guardare sia al disagio connesso all'esperienza dell'emancipazione e all'esercizio della soggettività, sia alle disuguaglianze tra donne, a vecchie e nuove forme di sofferenza, come quella ad esempio che tocca le donne anziane o le donne di altri continenti che sono immigrate nel nostro paese.

La produzione di forze femminile nella società non è un lusso per poche ma una necessità per tutte. È un progetto che, in ogni luogo sociale, si scontra con una struttura dei poteri ed un assetto delle istituzioni politiche che mantengono una pesante impronta maschile e sono segnate da processi di involuzione corporativa, inefficienza, distacco dalle domande sociali. È in atto una crisi della politica, della sua capacità regolativa e riformatrice, e questo ostacola la piena affermazione della soggettività autonoma delle donne. Per questo è decisivo costruire un potere femminile diffuso nella società, fondato sulla valorizzazione reciproca delle donne fra loro.

La produzione di forze femminile nella società è una condizione necessaria per realizzare un processo di riforma della politica. Al tempo stesso la produzione di forze femminile è legata ad una precisa concezione della politica, intesa come trasformazione quotidiana e molecolare che chiama in causa la soggettività delle persone; come concreto fare, come risposta data qui ed ora alle domande che le donne pongono; una concezione della politica che non solo produce leggi, si batte per ottenerle ed elabora piattaforme, ma gestisce gli eventuali contenuti innovatori delle leggi medesime, sperimenta quotidianamente il cambiamento possibile.

Intendiamo in definitiva, produrre forze femminile:

- costruendo processi di autorganizzazione delle donne in tutti i luoghi sociali;
- misurandoci con la condizione concreta e materiale delle donne senza separarla dal problema dell'esistenza simbolica;
- dando visibilità al conflitto fra i sessi e operando per una contrattualità e rappresentanza.

#### 5 UNA SOCIETÀ A MISURA DEI DUE SESSI

Le donne hanno messo in discussione le istanze fondamentali della convivenza umana e quindi del progetto politico collettivo: la concezione della democrazia e della libertà; la concezione del lavoro e del rapporto tra il tempo di lavoro ed il tempo di vita; la concezione dell'individuo e della solidarietà.

Diventa così sempre più evidente che costruire una società umana significa superare una società maschile; la società umana è quella a misura dei due sessi.

La politica, nella sua capacità di comprendere il mondo e di trasformarlo, è chiamata fortemente in causa dalla soggettività femminile. La politica ultima non può essere considerata come un ornamento che abbellisce la casa, la stanza in più da aggiungervi, ma, viceversa, come un pezzo dell'impalcatura della casa medesima, se si vuole che essa sia pienamente abitabile. D'altra parte, una politica delle donne non può non misurarsi con i grandi problemi del nostro tempo: l'esaurimento delle risorse naturali del pianeta; la corsa al riarmo; il conflitto Nord-Sud ecc. Problemi che sollecitano un più stretto rapporto ed una più forte comunicazione fra i progetti politici delle donne, nel mondo.

Una politica delle donne che abbia

a cuore la produzione di forze femminile può trarre vantaggio da un partito che agisce per la trasformazione sociale.

Questo è stato il senso del nostro «stare da donne nel Pci»; questo è il senso, per quelle che lo sceglieranno, di stare da donne in una nuova formazione politica della sinistra. Non possiamo né vogliamo dunque delegare agli uomini l'elaborazione del progetto e del programma di trasformazione sociale.

Sappiamo però che sul rapporto che può e deve intercorrere tra produzione di forze femminile ed un progetto di trasformazione sociale ci sono aspre e forti differenze nel mondo politico delle donne ed anche tra le donne comuniste.

Tuttavia è possibile fare interloquire in modo fecondo tali differenze.

Perché molte sono le cose che ci uniscono.

Anzitutto la consapevolezza che l'affermazione della forza femminile non può avvenire dentro un contesto di mero aggiustamento e miglioramento dell'esistente; esso richiede una critica ed una trasformazione profonda del modo di produrre, dell'organizzazione della vita quotidiana, dell'assetto dei poteri e dei valori dominanti. Nessun progetto di trasformazione può pretendere di inglobare e di esaurire il progetto della libertà femminile. E tuttavia in un programma non può non entrare la soggettività femminile con la sua autonomia critica all'organizzazione sociale, ai meccanismi della produzione e della riproduzione, alla distribuzione dei poteri e delle risorse, al funzionamento delle istituzioni politiche e statali.

#### IL LIMITE DELLO SVILUPPO E LE PRIORITÀ DELLA POLITICA

In questi anni, attraverso una relazione ed un confronto con diverse esperienze e culture di donne, abbiamo elaborato alcune idee regolative che noi riteniamo discriminanti per l'elaborazione di un Programma fondamentale.

Queste idee ruotano attorno ad un paradigma fondamentale: quello del «limite». Limite posto allo sviluppo dalle esigenze fondamentali dell'umanità in un momento storico dato. Solo l'assunzione di questo «limite» può restituire alla vita associata un valore ed un fine umani. E in questa fase storica l'esigenza fondamentale dell'umanità è consentire la sopravvivenza della specie umana sulla terra.

La prima condizione per fare ciò è riconoscere la realtà sessuata del genere umano, che oggi si traduce nella permanenza del dominio degli uomini sulle donne.

Il «limite» posto dalle donne per andare verso uno sviluppo sostenibile e una società umana propone le seguenti priorità:

a) Inviolabilità del corpo femminile, libertà e responsabilità nei confronti della procreazione.

La sessualità e la procreazione sono la prima frontiera sulla quale si è collocata e tuttora si colloca la crescita di soggettività. Il corpo femminile, con la sua capacità riproduttiva, è sempre stato il sostrato materiale e simbolico di tutte le forme di esistenza sociale delle donne. Non ci può dunque essere libertà se non a partire dalla riappropriazione del corpo e delle scelte riproduttive.

Un'ampia riflessione collettiva ha messo al centro di questa area problematica l'idea forte di autodeterminazione, un'idea che nutre sia la rivendicazione della inviolabilità del corpo e quindi il rifiuto di ogni forma di violenza

za sessuale, sia l'assunzione di una piena responsabilità procreativa, in base alla quale soltanto la maternità può diventare effettivamente un progetto di vita.

Su questo punto si sta svolgendo un conflitto tra i sessi che non è lo stesso di sempre ma assume forme e motivazioni nuove, in parte appoggiate ad una diffusa sensibilità alla vita, in parte ad argomentazioni etico-scientifiche laiche, ma del tutto neutre ed ignare della differenza sessuale.

Anche in considerazione di ciò crediamo che l'idea di autodeterminazione debba essere sviluppata con sempre maggior limpidezza, fuori da ogni tentazione di chiusura corporativa. Essa deve proporre alle donne e agli uomini una riclassificazione complessiva dei significati e dei valori attribuiti alla riproduzione nella nostra cultura, in termini di libertà, di responsabilità verso sé e verso gli altri, di rispetto per la dignità di ogni forma di vita.

È questa la chiave giusta ed efficace per affrontare il paradosso che sta alla base del problema demografico: i processi di denatalità nel Nord del mondo e la sovrappopolazione nel Sud.

La ragione di tale paradosso consiste nel fatto che, soppresse in contesti e realtà profondamente difformi, nessuna società poggia sul riconoscimento della differenza femminile e sul riconoscimento del tempo della procreazione come tempo sociale e rilevante che deve informare di sé gli altri tempi di vita, la redistribuzione delle risorse, l'organizzazione sociale.

b) Una democrazia dei due sessi I principi che sono alla base della democrazia moderna ignorano le donne. Il progetto della differenza sessuale critica il carattere neutro del principio di eguaglianza, che ha aperto storicamente alle donne l'occasione alla politica, a condizione però di occultare la divisione in due sessi del genere umano.

Occorre considerare la democrazia come il luogo di una effettiva redistribuzione dei poteri e di una esplicitazione dei conflitti. Non si tratta solo di un allargamento della democrazia stessa, ma di un mutamento delle sue forme, tale da metterla in grado di misurarsi con le concrete differenze.

Un primo significativo passo in questa direzione è iscrivere la differenza sessuale nelle istituzioni, attraverso una forma autonoma di rappresentanza, basata sulla pratica della relazione tra donne, che richiede proprie regole, sedi e poteri.

c) Un'individualità umana sessuata, complessa, aperta all'altro/a.

La cultura delle donne ha prodotto una critica alla concezione di «individuo» che è stata propria della modernità e delle più importanti correnti culturali che l'hanno attraversata. Ha messo in discussione il concetto dell'individuo neutro, universale, astratto, costantemente proiettato in avanti, che vuole costantemente superare il limite, affermarsi come assoluto nella storia; un individuo autosufficiente, che ha con la natura un rapporto di manipolazione e di dominio basato sulla signoria della razionalità e della mente; un individuo che rappresenta sulla scena pubblica un'unica dimensione della vita, quella lavorativa.

Le culture delle donne che riconoscono e valorizzano la differenza sessuale hanno elaborato una nuova concezione dell'individuo.

Si tratta di un individuo sessuato, aperto all'altro/a, interdependente, che condivide con la natura una sua propria naturalità ed intrattiene con essa un rapporto di scambio, di mutazione reciproca ed anche di conservazione; che si coglie e si accetta segnato dal «limite» e non fa di esso un tratto

negativo bensì un principio fondante la sua umanità.

d) I tempi di vita La cittadinanza sociale, intesa come acquisizione ed esercizio di una padronanza sulla propria vita e sulla vita sociale da parte degli individui, è questione storicamente matura e comporta una duplice affermazione di libertà e responsabilità verso l'insieme dei tempi di vita.

Porre la questione del tempo (del l'orario di lavoro, del tempo quotidiano, del ciclo di vita) significa affrontare nel concreto il problema della liberazione dell'individuo dai vincoli della società industriale.

Le donne, a partire dalla loro esperienza di vita, respingono la concezione industrialista e produttivista del tempo e propongono di costruire un modello sociale basato sul superamento della divisione sessuale del lavoro e su una diversa concezione del tempo, che riconosca la «pluralità» dei tempi che scandiscono la vita umana. Ciò significa riconoscere alcuni tempi (di lavoro, di studio, per la cura) come meriti e sottrarli alla mercificazione.

Una politica dei tempi così delineata costituisce una concreta ed efficace strategia di vita e di crescita umana. Essa tende ad affermare la libertà sostanziale della persona ed una democratizzazione della vita quotidiana in grado di restituire all'individuo una maggiore libertà d'azione, di restituire il tempo come piena esperienza di vita

#### 6 LA FORZA DELLE DONNE NELLA POLITICA E NELLE ISTITUZIONI

Crediamo nella possibilità e nella necessità di iscrivere la forza delle donne nelle istituzioni politiche. Questa è stata la ragione essenziale del nostro progetto per il riequilibrio della rappresentanza, avanzato dalla Carta delle donne. Con esso volevamo immettere nella politica i contenuti della vita quotidiana e conquistare un potere le cui regole e decisioni non fossero neutre ma tenessero conto dell'esistenza dei due sessi. Ci proponevamo di realizzare il nostro progetto esercitando nelle istituzioni e nel rapporto tra eletti ed elettrici la pratica della «relazione fra donne». A questo proposito è essenziale ascoltare l'esperienza delle donne elette nelle istituzioni: essa è fonte di sapere di cui avvantaggiarsi tutte quante.

L'obiettivo si è rivelato, come era prevedibile, arduo e difficile. Eppure la presenza delle donne ha introdotto una diversa qualità della politica e precisi contenuti. Attraverso la cosiddetta «trasversalità fra donne» la competizione politica si è esercitata sui programmi, intesi come capacità di governo e di trasformazione della realtà sociale, sulla priorità dei contenuti, sulla coerenza fra scelte e valori. Ben altra cosa rispetto allo schema corporativo e dello scambio politico.

È tuttavia riteniamo utile, a questo punto, formulare alcuni giudizi e porre alcuni obiettivi.

Innanzitutto, come è stata intesa e dunque praticata la «rappresentanza sessuata», quella cioè che produce atti e compie scelte dentro l'istituzione facendo vivere in primo luogo la relazione con alcune donne? Su tale punto è necessario riaprire il dibattito all'interno di tutto il mondo politico delle donne.

A noi pare di poter affermare che la battaglia per il riequilibrio della rappresentanza, nel suo carattere innova-